

"Ecco il mio nuovo romanzo non rimpiangete Harry Potter"

J. K. Rowling, autrice della celebre saga parla della sua nuova opera questa volta destinata agli adulti. È la storia di un piccolo villaggio, tra rabbie paranoie e drammi sociali

IL NUOVO romanzo di J. K. Rowling è in arrivo (uscirà giovedì), circondato da quell'atmosfera di grande tensione emotiva e di segreto di stato tipica di una nascita in casa reale. La data di uscita del romanzo è stata annunciata a febbraio. Ad aprile è stato reso noto il titolo, *The Casual Vacancy*, riportato dai giornali di tutto il mondo. I critici letterari iniziano a pubblicare recensioni di presentazione, rivelando ciò che pensano di ciò che penseranno di un libro che non hanno ancora nemmeno letto. Prima che mi sia accordato il permesso di leggere *The Casual Vacancy*, negli uffici londinesi di Little Brown, sotto rigida sorveglianza, devo sottostare alla firma di più documenti legali di quanti ne occorrerebbero, di norma, per acquistare una casa.

La prospettiva di un'intervista inizia ad assumere i connotati mistici di un'udienza presso Sua Maestà, se si eccettua il fatto - naturalmente - che come è risaputo Rowling è di gran lunga più ricca della regina. Nei quindici anni trascorsi da quando ha pubblicato il primo libro di Harry Potter, Rowling è diventata al contempo famosa in tutto il mondo e pressoché irriconoscibile. La trasandata signora dalla capigliatura rossa che aveva l'abitudine di scrivere nei bar di Leith poco alla volta si è trasformata in un'appariscente bionda molto elegante, enigmatica nell'inespugnabile bagliore di ricchezza e autocontrollo.

Ma Rowling è del tutto tranquilla. Cordiale e vivace, pronta alla

risata, chiacchiera a ruota libera, al punto che il suo agente le dice di abbassare la voce. "Sto parlando a voce troppo alta?" chiede Rowling, senza apparire affatto preoccupata. "Beh, non sono capace di parlare in modo appassionato e bisbigliare!". Quando le dico che mi sono molto piaciuti i suoi libri, alza le braccia in aria per la gioia e dice: "O mio Dio! Sono così felice! È meraviglioso saperlo. Grazie davvero. Mi ha resa molto felice!". Chiunque sia

in ascolto, potrebbe scambiarsi per un'autrice esordiente che ha appena incontrato la sua prima fan. In un certo senso, è proprio così: Rowling ha scritto sette libri di Harry Potter, ha venduto più di 450 milioni di copie, ma il suo primo romanzo per adulti è diverso sotto ogni punto di vista, a meno di tener presente il luogo nel quale ha avuto l'ispirazione.

Ridendo dice: "Naturalmente, dovevo trovarmi a bordo di un mezzo di trasporto qualsiasi perché mi venisse in mente un'idea decente!". Dopo aver avuto l'ispirazione di Potter in treno, "questa volta mi è capitato in aereo". "Ero in aereo e ho pensato: "Un'elezione locale!". E ho capito. Ho avuto quel genere di reazione puramente fisica che si ha quando ti viene in mente un'idea che sai che può andare bene. È un fiotto di adrenalina. Una sorta di reazione chimica. Mi era capitata con Harry Potter e mi è capitata di nuovo. È così che so se l'idea funzionerà".

La vicenda ha inizio con la morte di un consigliere parrocchiale nella cittadina di Pagford, situata nella graziosa West Country. Barry era cresciuto in un quartiere di edilizia popolare delle vicinanze, i Fields, uno squallido ghetto rurale nei confronti del quale i ceti medi più pii di Pagford avevano perso la pazienza da un bel pezzo. Il tronfio presidente presume che il posto andrà a suo figlio, un avvocato. Schierati contro di lui ci sono un medico caparbiamente insensibile e un vicepresidente logorato da un'irriconciliabile ambivalenza nei confronti del proprio figlio, un adolescente pieno di sé in modo snervante, la cui ribellione assume l'insolita forma di esprimersi sempre dicendo la verità. Il suo interessamento per la "sincerità" si evolve in una vera attrazione per i Fields e la sua famiglia più famigerata, i Weedon.

Terri Weedon è una prostituta, una tossicomane, una vittima da sempre di raccapriccianti abusi, determinata a starsene fuori dai guai per impedire ai servizi sociali di portarle sempre via il figlio Robbie di tre anni per prendersene cura. Ma il metadone è un precario sostituto dell'eroina, e buona parte di ciò che si ritiene essere il normale accudimento della maternità ricade su sua figlia Krystal, un'adolescente determinata e instabile che nella sua vita ha conosciuto un unico adulto che l'abbia aiutata, Barry, la cui morte improvvisa rischia ora di mandarla pericolosamente alla deriva. Quando sul sito web del consiglio parrocchiale iniziano ad apparire messaggi anonimi che rivelano i segreti degli abitanti della cittadina, Pagford scopre di essere uno spaventoso mix di paranoie, rabbie e tragedie. Pagford sarà riconoscibile in modo terrificante a chiunque abbia mai vissuto in un paese della West Country, ma il suo sapiente umorismo può essere interpretato anche come un racconto allegorico sulla politica nazionale. "Mi interessa molto quell'inclinazione naturale, quell'impulso a giudicare così preponderante nella nostra società" dice Rowling. "Noi tutti conosciamo quell'impulso sbrigativo così gratificante che nasce dal condannare e che, almeno a breve termine, risulta così gradevole, non è vero? ".

Naturalmente, però, ciò richiede di dimenticare tutte le atrocità patite da una famiglia come quella dei Weeeton, e il libro ironizza sull'ignoranza delle élite, che pretendono sempre di sapere che cosa sia meglio per chiunque altro. "Quanti di noi sono veramente capaci di espandere il proprio pensiero al di là della propria esperienza personale? Dei poveri si discute come di un miscuglio omogeneo, simile al porridge. L'idea che possa trattarsi di esseri umani, che si trovano in quelle specifiche condizioni per ragioni molto differenti e motivazioni diverse, pare anch'essa sfuggire loro completamente. Parlano di irresponsabili ragazze madri adolescenti, impegnate nella ricerca di un alloggio popolare. Non è tragico che da alcune persone questo sia considerato il massimo della sicurezza e della salvezza? Come sarebbe la vostra vita se questa fosse l'unica strada possibile che intravedete come percorribile davanti a voi? In realtà, non so se questa è effettivamente una domanda che certa gente si pone mai".

Al pari di moltissimi romanzi britannici, *The Casual Vacancy* parla in modo quasi ineluttabile di classi sociali. "Siamo una società incredibilmente snob" annuisce Rowling, "e questo è un filone incredibilmente ricco. La borghesia è così divertente! È il ceto che conosco meglio, la classe sociale nella quale si trova la maggiore arroganza, ed è questo a rendere le middle class divertenti". Il libro è a tal punto piacevole che mi sono ritrovata ad averne letto la metà prima di rendermi conto che ogni personaggio è, in varia misura, semplicemente mostruoso.

Scritto da molteplici punti di vista, il romanzo invita i lettori a entrare all'interno di ogni prospettiva, dove la logica interna di ciascuno contribuisce a far capire ciò che dall'esterno può sembrare del tutto ingiustificabile. "Ero consapevole del fatto che un lettore potrebbe pensare che io mi faccia beffe di Krystal. Ma non è così. Assolutamente. Nemmeno per un secondo. Ma Harry Potter era un libro sull'occulto e sulla venerazione del male, so che non si può dettar legge su quello che ci vedranno i lettori".

Qualcun altro ha detto a Rowling di provare dispiacere per gli amici di sua figlia, dando per scontato che fossero stati loro di ispirazione per gli adolescenti di *The Casual Vacancy*. "In realtà, io non ho messo loro in luce. Ho messo in luce i miei amici" dice la scrittrice. Rowling è cresciuta nei pressi della Forest of Dean, in una comunità non dissimile da Pagford. "Ricordo molto bene che cosa volesse dire essere un'adolescente. Quella non fu una fase particolarmente felice della mia vita. In realtà, non tornerei all'adolescenza per niente al mondo. Mai. L'ho detestata". Mentre scriveva il primo libro di Harry Potter è stata in terapia. "E ho dovuto tornarci quando la mia vita è cambiata così all'improvviso. Mi è stato davvero utile. Sono una grande sostenitrice dell'aiuto terapeutico. A me ha fatto molto bene". L'altra ancora di salvezza le è arrivata dal secondo marito, Neil Murray, un medico

che ha sposato nel 2001 e col quale ha avuto un figlio che oggi ha nove anni e una figlia che ne ha sette. "Quando ho conosciuto Neil, è stato come se egli pervadesse ogni parte di me. Ha cambiato la mia vita. Ma prima di quel momento, ritrovarmi da sola con una bambina piccola e tutto il resto, fu..." - cerca le parole, e decide di minimizzare - "difficile".

L'improvvisa ricchezza non è stata per lei motivo di semplice gioia. "Uno non si aspetta il genere di problemi che i soldi portano con sé. Sono talmente grata di ciò che è successo che non vorrei che queste mie parole fossero accolte come una lamentela, ma in realtà non si ha idea alcuna della pressione che si accompagna all'arrivo di denaro. Quell'essere continuamente bombardati da richieste... Mi sono sentita quasi in dovere di risolvere i problemi di tutti. Sono stata travolta da uno tsunami di richieste. E ne sono stata sopraffatta. Ho avuto veramente paura di combinare qualche pasticcio". La fama ha anche i suoi vantaggi. Conoscere Barack Obama e il leggendario speechwriter democratico Bob Shrum sono stati due degli episodi più straordinari della sua vita. Soltanto una volta ha dovuto far ricorso a un travestimento per uscire senza essere riconosciuta, ma lo ha fatto per andare ad acquistare l'abito da sposa. "Volevo soltanto riuscire a sposare Neil senza che si creasse troppo insulso scalpore". Non è disposta a dirti come si è travestita, "nel caso in cui debba rifarlo" ridacchia. Ha smesso di preoccuparsi se la gente pronuncia male il suo cognome (fa rima con "bowling", non con "howling") e le piace abbastanza essere "JK" la scrittrice e Jo nella vita di tutti i giorni. "Per il mio ruolo di Jo, la mamma, esigo il massimo della privacy".

I polizieschi sono il suo piacere letterario proibito: "Adoro un buon libro di Dorothy L. Sayers". Ma anche di questo non si preoccupa granché: "Non c'è niente di male a leggere Dorothy L. Sayers".

Non ha letto *Cinquanta sfumature di grigio* perché ha promesso al suo editor che non l'avrebbe fatto. Ma non sembra proprio che si senta tagliata fuori. Anzi, "niente affatto", concorda asciutta.

Finalmente, il suo mondo emotivo è in sintonia - così crede - con la sua realtà esterna. "Alla fine raggiungi un punto molto salutare, penso, in cui inizi a sentirsi distaccata. Davvero. Ecco, io sono in questa fase. E per cinque anni è stato magnifico, entusiasmante, la vera libertà. Sono l'autrice più libera al mondo. Posso fare tutto quello che mi salta per la testa. Le mie bollette sono pagate - tutti sanno che adesso posso pagare le mie bollette - e non sono vincolata a nessuno per contratto. La sensazione di avere tutti questi personaggi in testa e sapere che nessun altro ne sapeva assolutamente nulla è stata fantastica. Una vera felicità. Pagford è stata mia, soltanto mia, per cinque anni interi. E ho adorato che fosse così. Ho scritto questo romanzo proprio come volevo scriverlo. E mi è piaciuto".

Assicura che non le interessa come andrà il libro dal punto di vista delle

vendite. "Non voglio essere presuntuosa, ma mi sento molto distaccata da questo genere di aspettative". Forse non le è rimasta alcuna ambizione commerciale. Ma può essere che ci sia qualcosa da dimostrare dal punto di vista della bravura? Alcuni critici sono stati sempre un po' sprezzanti nei confronti dei meriti letterari dei libri di Harry Potter - "In una pagina qualsiasi, scelta del tutto a caso nel primo libro di Harry Potter" scrisse in preda alla disperazione Harold Bloom, "sono riuscito a trovare ben sette luoghi comuni" - e mi domando se Rowling questa volta abbia scritto *The Casual Vacancy* tenendo in mente proprio quei critici. "No, assolutamente, non mi sono mai messa a scrivere pensando: "Ecco, adesso è giunto il momento di dimostrare che sono in grado..." - fa una pausa e con un sospiro aggiunge - "... Non credo che potrei fisicamente scrivere un romanzo per questo motivo".

Per Rowling aver scritto un libro così ambizioso senza alcuna ambizione non è una contraddizione, e neppure una scelta: "Avevo bisogno di scrivere questo libro. Mi piace molto, ne sono fiera, ed è questo che più conta per me". Ha preso in considerazione l'idea di pubblicarlo con uno pseudonimo. "Per alcuni aspetti penso che sia più coraggioso fare così. E in certa misura, sa che le dico? Che il peggio che può capitare è che tutti dicano: "Beh, è atroce. Avrebbe dovuto continuare a scrivere per i bambini". E questo posso accettarlo. Quindi sì, questo libro uscirà e se tutti diranno: "È terribile, è pessimo. Torna a scrivere storie di maghi!", allora naturalmente non festeggerò. Ma sicuramente sopravvivrò. Sì, sopravvivrò". Non dubito delle sue parole, ma giacché la sua sicurezza ha il fragile impeto di un convertito, le chiedo come possa esserne sicura. "Perché non sono la stessa persona di qualche anno fa. Non lo sono più. Oggi sono più felice".